

La guerra. Un'altra forma di nichilismo?

T

## Premise / Premessa

We live in times of war. Even those parts of the world that, after the disasters of the twentieth century, seemed to have found forms of peaceful co-existence are now experiencing new conflicts. In many places there is an increase in the use of weapons. This is widespread, parceled warfare. There is a proliferation of local conflicts, more or less large, which arise, are blocked by precarious armistices, and are rekindled. Perhaps this proliferation of smaller-scale wars is due to the realization that a large-scale war would be too devastating. Or, at least, we hope that such awareness is there. But even in local wars the destructive power of weapons is used without mercy or respect for the innocent.

War is waged in many ways. Other forms of conflict have been invented and experimented with. They turn out to be just as deadly, although in another way, as war fought with weapons. I think of conflicts generated by deliberately distorted and misleading forms of communication. I think of the hoarding of vital resources for purposes of power. I think of the exploitation, by some states, of migrating populations for the purpose of challenging other states.

All this naturally challenges philosophical research. In particular, it forces it to rethink certain categories that it has developed in its history. One of these is the category of “nihilism”.

War: another form of nihilism? This is the question we want to ask ourselves. If we accept that nihilism is not only a generic philosophical concept, but a fundamental human experience, and if we identify this experience as the will to produce, in others but also in oneself, emptiness, negation, lack, death, then the extermination wished for and provoked by the armed confrontation between nations can be understood as another form of colonization of nothingness and the negative on earth.

That is why this issue of «Teoria» offers the writings of many members of CeNiC (International Center of Studies on Contemporary Nihilism), who precisely from this perspective intend to explore the theme of war. The common thread that unites them is not so much to provide normative guidance as to understand how the desire for annihilation can affect the actions of individuals and communities. For if we understand this, we will also be able to take measure against what always accompanies us as human beings, and sometimes overwhelms us: the evil that others can do to us, the evil that we can do to them, the evil that each of us can do to ourselves.

Viviamo tempi di guerra. Anche quelle parti del mondo che, dopo le sciagure del Novecento sembravano aver trovato forme di convivenza pacifica ora conoscono nuovi conflitti. In molti luoghi c'è un incremento nell'uso delle armi. Si tratta di una guerra diffusa, parcellizzata. Si moltiplicano conflitti locali, più o meno grandi, che sorgono, sono bloccati da armistizi precari, si riaccendono. Forse questo proliferare di guerre su scala minore è dovuto alla consapevolezza che una guerra su vasta scala sarebbe troppo devastante. O, almeno, speriamo che tale consapevolezza vi sia. Ma anche nelle guerre locali il potere distruttivo delle armi è usato senza pietà e senza rispetto per gli innocenti.

La guerra si fa in molti modi. Sono state inventate e sperimentate altre forme di conflitto. Esse risultano ugualmente letali, sebbene in altro modo, rispetto alla guerra combattuta con le armi. Penso ai conflitti generati da forme di comunicazione volutamente distorta e fuorviante. Penso all'accaparramento delle risorse vitali per scopi di potere. Penso allo sfruttamento delle popolazioni che migrano, da parte di alcuni Stati, allo scopo di mettere in difficoltà altri Stati.

Tutto ciò naturalmente interpella la ricerca filosofica. In particolare la costringe a ripensare alcune categorie che essa ha elaborato nella sua storia. Una di queste è la categoria di "nichilismo".

La guerra: un'altra forma di nichilismo? È questa la domanda che ci vogliamo porre. Se accettiamo che il nichilismo è non solo un generico concetto filosofico, ma una fondamentale esperienza umana, e se identifichiamo questa esperienza come la volontà di produrre, negli altri ma anche in sé, vuoto, negazione, mancanza, morte, allora lo sterminio voluto e provocato dal confronto armato tra le nazioni può essere inteso come un'ulteriore forma di colonizzazione del nulla e del negativo sulla terra.

Ecco perché questo fascicolo di «Teoria» propone gli scritti di molti appartenenti al CeNiC (International Center of Studies on Contemporary Nihilism), i quali appunto da questa prospettiva intendono approfondire il tema della guerra. Il filo conduttore che li unisce non è tanto quello di fornire indicazioni normative, quanto di comprendere in che modo il desiderio di annientamento può incidere sulle azioni degli individui e delle comunità. Se capiamo questo, infatti, saremo anche in grado di prendere le misure nei confronti di ciò che sempre ci accompagna in quanto esseri umani, e che talvolta ci travolge: il male che ci possono fare gli altri, il male che possiamo fare loro, il male che ciascuno di noi può fare a se stesso.

Adriano Fabris  
Università di Pisa  
*adriano.fabris@unipi.it*